

Francesco Collotti e l'attualismo a Trieste

Il 15 aprile 1944 venne ucciso a Firenze Giovanni Gentile. Quella data segnò una lacerazione profonda nell'animo di Francesco Collotti, antico allievo di Gentile nella università di Pisa, ed a quel tempo professore ordinario di filosofia teoretica nella Facoltà di lettere e filosofia, da meno di un anno istituita nella università di Trieste per salvaguardare il patrimonio spirituale della cultura italiana in un momento torbido e carico di minacce. Collotti apprese "l'orribile nuova" dieci giorni dopo, in Piemonte, e appena rientrato a Trieste, alla ripresa delle lezioni, rivolse ai suoi studenti un discorso coraggioso e appassionato, in cui si evocava la figura intellettuale del suo antico Maestro, senza nascondere e neppure velare il suo dissenso politico. Un discorso, che si può definire straordinario, per il momento e per il luogo in cui esso venne pronunciato. Una lettera di Collotti ad Ugo Spirito, in data 15 febbraio 1948, inviata su carta intestata dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Trieste, e conservata nell'archivio della Fondazione Ugo Spirito, rievoca l'episodio e presenta il testo dattiloscritto del discorso. Fra gli ascoltatori c'era anche il suo assistente alla cattedra, un giovane laureato in filosofia a Pisa, ex allievo della Scuola Normale Superiore come lo era lo stesso Collotti, il quale lo aveva chiamato a collaborare con lui nell'attività accademica. La famiglia del giovane risiedeva a Capodistria, dove il padre era preside del liceo "Carlo Combi"; si era così potuto stabilire un sodalizio amicale, che divenne un rapporto di discepolato, benevolo ed affettuoso da parte di Collotti, devoto e grato da parte del suo assistente. Quel giovane di ieri è l'uomo di oggi che scrive le presenti note, e che può dunque testimoniare della profonda umanità e dell'alto magistero che contrassegnarono la figura di Francesco Collotti educatore.

In una lettera indirizzata allo stesso Ugo Spirito dieci anni dopo quel tragico evento ricordato, spedita da Roma il 3 novembre 1954, Collotti inviava all'amico e collega il testo di un articolo, in cui raccontava un episodio della sua vita di studente. Giovanni Gentile vi era ritratto quando teneva una sua lezione nella Sapienza pisana durante la primavera dell'anno 1915, mentre un suo studente, che era lo stesso Francesco Collotti, provvedeva a stenografare il discorso, "le cui ampie volute, quanto più si appressava a concludere tanto più pareva attingere un nuovo slancio e lena e vigore a più alto salire, come s'avverte nelle sinfonie di Beethoven". Quelle pagine, prima stenografate e poi trascritte (a mano, s'intende) e infine stampate in ciclostile, sono le pagine delle dispense universitarie che diverranno quelle dell'opera fondamentale di Giovanni Gentile, la *Teoria generale dello spirito come atto puro*, di cui perciò Collotti conservava la stesura originaria con le correzioni di pugno dello stesso Gentile. Quelle pagine rappresentano il più alto momento celebrativo della dottrina dell'attualismo: Francesco Collotti, che le raccolse dalla viva voce del suo Maestro, che le serbò alla memoria dei suoi condiscipoli prima e poi a quella dei posteri, ha dunque un suo posto emblematico nella storia della fortuna dell'attualismo, di cui contri-

bui a diffondere la luce; ma il suo contributo non si limita a quello di uno scriba; giacché nel corso della sua carriera di studioso, egli diede conferma del mirabile detto, che il vero insegnamento consiste non nel versare l'acqua in un vaso, ma nel comunicare il fuoco di una fiamma.

L'antico allievo pisano divenne infatti uno dei più convinti seguaci ed assertori della dottrina gentiliana, che egli peraltro non raccolse e trasmise in forma dogmatica, (il che d'altronde sarebbe stato impossibile fare con una concezione critica e vitale come quella dell'attualismo), ma sulla quale fondò ed elaborò le sue riflessioni. Sicché si può ben dire, che egli riportò l'attualismo filosofico a Trieste, quello stesso soffio vivificatore che aveva ispirato nel primo dopoguerra i *Discorsi ai maestri di Trieste* dello stesso Gentile. A testimonianza dell'impegno e di fedeltà speculativa di Collotti verso il pensiero di Gentile, valga questo episodio: il primo compito che egli assegnò al suo nuovo assistente alla cattedra triestina fu quello di tenere un seminario per gli studenti sul libro di Giovanni Gentile, *La riforma della dialettica hegeliana* del 1913.

La figura umana e la fonte di pensiero del Gentile costituiscono un vincolo permanente fra Francesco Collotti ed Ugo Spirito durante le intere loro vite di studiosi e di docenti. Nei loro rapporti personali e nelle loro lettere il nome di Gentile è sempre sostituito dall'appellativo di Maestro, quale egli fu per entrambi. E perciò non sorprende, che Collotti, divenuto presidente della sezione di scienze morali del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste, abbia invitato, con lettera del 5 febbraio 1948, Ugo Spirito a tenere una conferenza a Trieste, suggerendogli anche il tema, e cioè l'esposizione del suo pensiero filosofico. Un contrattempo impedì a Spirito di venire; e in una lettera del 16 maggio successivo Collotti ripeteva l'invito e suggeriva la data del prossimo giugno per la conferenza; la quale venne ancora rimandata, per cui Collotti reiterava l'invito ufficiale esattamente un anno dopo, il 5 febbraio 1949, suggerendo questa volta un altro argomento, "Orientamenti e problemi del pensiero contemporaneo". Si richiedeva l'adempimento di qualche formalità, ma finalmente Ugo Spirito poté venire a parlare a Trieste il 31 maggio 1949. Egli portò con sé in dono all'amico un ritratto fotografico del comune Maestro, ottenuto dal figliolo Benedetto Gentile, e Collotti ne fu felicissimo: in una lettera del 4 giugno successivo scriveva allo stesso Spirito che avrebbe "collocato il ritratto nel mio studiolo, in modo da avere sempre presente anche in effigie Colui per il quale ho serbato inalterati, in vita e in morte, affetto e devozione filiali". Non occorre qui ricordare, che gli stessi sentimenti nutrì sempre nell'animo anche Ugo Spirito; in questo senso, si potrebbe dire che Collotti e Spirito furono due spiriti fraterni.

L'insegnamento di Collotti a Trieste non si svolse solamente sul piano accademico: esso fu anche un magistero civile, in consonanza al messaggio filosofico di Giovanni Gentile, per cui il pensiero pedagogico deve essere non aridamente intellettuale, ma animato da sostanza morale, e di moralità educativa del cittadino, in quanto partecipe della comunità civile elevata a Stato. Questa unità profonda di pensiero e di azio-

ne educativa fusi in un solo atto, appresa da Gentile, fu sempre mantenuta da Collotti, e il ricordato discorso commemorativo su Gentile lo documenta in forma addirittura commovente, considerando l'impegno e il coinvolgimento politico che quel discorso significava fino al limite del rischio personale.

Cessata l'occupazione nazista, ma non sottratta ancora Trieste al ricatto straniero, l'attività educativa svolta da Collotti si fece apertamente politica, con la fondazione di un settimanale del Partito liberale italiano, intitolato "L'idea liberale". Ad esso egli chiamò a collaborare vecchi compagni di fede politica e giovani intellettuali della nuova generazione cresciuta durante gli anni della guerra; alla quale apparteneva / anche l'autore di queste ricordanze, che su uno dei primi numeri apparsi del settimanale pubblicò il testo di una sua conversazione tenuta il 10 ottobre 1945 a Radio Trieste e dedicata alle *Poesie di Carlo Stuparich*, il fratello di Giani, del quale il giovane studioso era divenuto strettissimo amico durante i mesi del lungo inverno dello spirito a Trieste.

La genuina vocazione scientifica di Collotti era tuttavia indirizzata, piuttosto che verso gli studi di speculazione filosofica, verso quelli di storia delle dottrine politiche, alla quale egli diede importanti contributi con le sue monografie su Nicolò Machiavelli, su Francesco Maria Pagano, su Marco Minghetti. Anche in questi è dato di cogliere il riflesso della sua formazione mentale di stampo attualistico: il libro su Machiavelli reca come suo sottotitolo *Lo Stato*, un tema di interpretazione storica tipicamente gentiliano dell'opera del pensatore politico fiorentino e non certo crociano; sebbene, anche nei confronti di Croce, Collotti abbia sempre professato grande deferenza perché ne condivideva il liberalismo, ed abbia avuto con lui anche contatti personali. D'altronde, le figure dei due filosofi dell'idealismo rimanevano inseparabili in una *concordia discors* nella cultura umanistica italiana della prima metà del secolo.

Malgrado che dunque la sua preparazione di studioso si fosse svolta sul terreno della storia delle dottrine politiche, Francesco Collotti si assunse generosamente il gravoso compito dell'insegnamento della filosofia teoretica per dare corpo alla nuova facoltà universitaria triestina. Egli potè in tal modo suscitare a Trieste l'eco vibrante dell'idealismo attuale, di cui si fece interprete come un messaggio di libertà e italianità.

Vittorio FROSINI

NOTA

Desidero esprimere il mio sentito ringraziamento al prof. Antonio Russo per l'invito rivoltomi a partecipare al convegno triestino su Ugo Spirito e per il cortese aiuto prestatomi nel reperimento delle lettere inviate da F. Collotti ad Ugo Spirito, che la Fondazione Ugo Spirito mi ha messo gentilmente a disposizione.